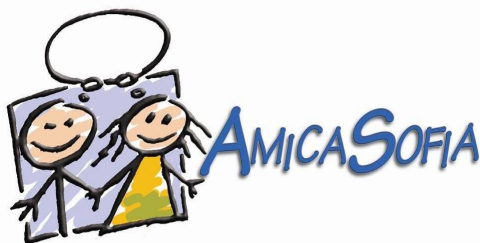


AMICA SOFIA - Associazione Italiana per la Filosofia con i Bambini e i Ragazzi

www.amicasofia.it

amicasofia@alice.it

newsletter@amicasofia.it



LA NOSTRA NEWSLETTER

N° 4 – Novembre 2008

- ◆ *Fatti e fatterelli di casa nostra*
 - ◆ *Alessandra Tigano, Il modello socratico come processo di cambiamento che educa al pluralismo culturale.*
 - ◆ *Mirella Napodano, Filosofia e musica, per nuovi paradigmi di conoscenza e creatività.*
 - ◆ *Elisabetta Sabatino, Quale ruolo può svolgere la filosofia nella formazione di alunni della Scuola Secondaria di I Primo Grado.*
 - ◆ *Agostino Roncallo, Quelli di Amica Sofia Piemonte.*
-

Un libro, un maestro, un voto, un unico tempo scuola per tutti.

Pensieri semplificatori in epoche in cui la complessità del vivere ci indurrebbe a pensare al presente e al futuro della nostra scuola con qualche coraggio, con qualche nuova idea, magari flessibile, plurale, complessa. La pratica della filosofia con i bambini rappresenta la possibilità di ripensare la scuola in un'ottica multietnica partendo da un paradigma di accoglienza e di accettazione delle diversità. La documentazione e diffusione delle esperienze di filosofia con i bambini nelle scuole e nei diversi ambiti formativi prosegue attraverso le pagine della NL di Amica Sofia.

Buona lettura!

La Redazione

Fatti e fatterelli di casa nostra

1. Siamo ai primi di novembre e Amica Sofia ha già undici mesi. Fra un po' riuscirà a camminare da sola? Intanto, l'avrete visto, si è dotata di un magnifico logo, frutto dell'operosità del nostro segretario nazionale Giuseppe Bearzi e dei suoi proficui contatti con grafici di prim'ordine. Ancora, abbiamo appreso che sono in arrivo i primi soci genitori: è una coppia di Macerata su cui contiamo molto (non ci mettiamo a fare nomi e cognomi solo per questioni di privacy). Ci auguriamo di acquisirne anche altre. I soci farebbero bene a caldeggiare la cosa. Sempre a proposito di soci, viste le frequenti richieste di essere ammessi sia pure in ritardo, si è deciso di mantenere aperto il registro dei soci fondatori fino a tutto dicembre. A gennaio, quando l'associazione festeggerà il suo primo compleanno, pubblicheremo la lista sulla Newsletter e sul sito.

2. Guardandoci indietro, possiamo almeno dire che l'associazione si è dimostrata piuttosto sveglia e operosa, con iniziative di vario tipo e con una vasta mobilitazione di fronte al lato inquietante dei decreti Gelmini. Altre proposte innovative bollono in pentola e verranno illustrate nel prossimo numero di AMICA SOFIA (nel quartino centrale dedicato alla vita dell'associazione). Qui appena un cenno:

- Marco Bastianelli illustra il "caffè filosofico del mattino"
- Carmen Finamore commenta la passata edizione del FANTASIO FESTIVAL (la terza edizione è prevista per fine aprile)
- Giuseppe Bearzi ci parla dei "libri salvati", una iniziativa importante
- Giovanni Marinangeli delinea una ipotesi di laboratorio permanente pubblico per la filosofia con i bambini e i ragazzi
- si riparla del Premio GRAZIE MAESTRA, GRAZIE PROF (forse non vi abbiamo riferito che il progetto ha ricevuto, in settembre, l'appoggio della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Univ. di Perugia)

3. Il sito web è cresciuto e, a partire dalla metà di settembre, si è anche arricchito di un forum. Tuttavia è bastato un mese perché cominciasse l'afflusso di intrusi e di spam con immagini indecenti. A fine ottobre è stato giocoforza bloccarlo in attesa di soluzioni che ci permettano di riaprirlo senza esporci a intrusioni insopportabili. Sempre nel sito segnaliamo:

- Un descrittivo riguardante i volumi della nostra collana "Filosofia con i bambini" e qualche altro libro,
- L'avvio di una sezione intitolata "Dalle regioni".

I destinatari di questa Newsletter sappiano che le porte del sito sono aperte alle più diverse collaborazioni. Chi ha qualcosa da raccontare, non esiti a mandare i suoi testi per email alla redazione della Newsletter o anche direttamente al nostro presidente Rossetti (rossetti@unipg.it).

Anche questa Newsletter è ovviamente aperta alle collaborazioni. Quanto poi alla rivista AMICA SOFIA, la redazione è in piena attività perché a fine novembre dovrebbe uscire il numero 2.2008. Chi ha in mente di proporre una collaborazione per il prossimo numero sappia che farebbe bene a attivarsi sin da ora.

4. Concludiamo questo breve giro d'orizzonte con una segnalazione: nei giorni 11-13 dicembre, a Napoli, avrà luogo un importante convegno denominato SOCRATICA 2008. Il nostro presidente è tra gli organizzatori, mentre fra i relatori figura anche Walter Kohan, il nostro amico argentino-brasiliano che ci ha anche regalato un libro importante (*Infanzia e filosofia*, ricordate?). Si può accedere liberamente alla sala in cui si svolgono i lavori del convegno. Chi volesse saperne di più consulti il sito www.socratica.eu

Il modello socratico come processo di cambiamento che educa al pluralismo culturale

Rifuggendo da qualsiasi forma di personalismo astratto, è possibile fare riferimento all'*esperienza del filosofare* come processo formativo che educa il soggetto al pluralismo culturale e al rispetto dei diversi punti di vista. Il filosofare è una delle *buone pratiche* educative che la pedagogia postmoderna offre per formare persone provenienti da universi assiologici, linguistici ed etnici differenti. Promuovendolo ormai da molti anni all'Università e praticandolo a scuola con i miei colleghi e studenti, mi sono convinta che l'esperienza del pensare insieme può educarci concretamente ad entrare nell'orizzonte differente dell'altro. Se è vero, infatti, che la realtà interculturale richiede interventi educativo-didattici fondati sull'interazione con la diversità, il *modello socratico* di educazione alla ragione può essere praticato nell'ottica della cooperazione interculturale, di una nuova cittadinanza, responsabile e condivisa il più possibile, e di un *nuovo umanesimo*, che valorizza «le singole identità e radici culturali di ogni studente», così come del resto raccomandano le *Indicazioni nazionali* per la Scuola dell'obbligo. In questo documento si pone l'accento sul termine comunità, dal latino *commūnem*, da *cūm* (insieme) e *mūnus* (dovere, obbligo), coobbligato, e lo si declina in quattro categorie: «comunità di pratiche, comunità di dialogo, comunità di diversità e comunità di persone». Pertanto, l'idea di formare comunità di *ricerca*, secondo la competenza del filosofare ripresa da M. Lipman nel curriculum della *Philosophy for children*, bene si inserisce nei piani di promozione per l'educazione interculturale. Com'è noto la dizione «comunità di ricerca» implica, secondo Lipman, la trasformazione della classe in una comunità riflessiva che pensa intorno a delle questioni problematiche ritenute importanti dalla comunità. La classe diventa una comunità dialogica e cooperativa, a garanzia di una società democratica. Secondo il modello della comunità di ricerca i soggetti vengono educati alla fatica della coscienza, alla ricerca incessante dei *perché*, a chiarire, giustificare ed esplorare ogni convinzione e credenza non vagliata, a diffidare di pregiudizi e ovvietà infondate, a ricercare verità plurali e a costruire ragionamenti. Tali competenze considerano l'ampliamento verso ogni pensiero e ogni cultura differente come relazione e costruzione di dialogo sociale. L'argomentare filosofico stimola la curiosità, il dubbio, il desiderio di conoscere e di capire e implica una radicale trasformazione dell'intendere e dell'agire. Il filosofare, afferma P. Hadot è un pensare che ci fa *essere*, che ci dice quello che noi siamo, che racconta la nostra identità sociale e culturale. Ed è proprio per tutte queste ragioni che esso costituisce una garanzia per una formazione che si ispira al modello del pluralismo culturale, poiché il pensare filosoficamente ci educa ad ascoltare e a moltiplicare la costruzione dei punti di vista. Nelle sessioni di dialogo filosofico i membri della comunità di ricerca hanno l'opportunità di confrontarsi in modo efficace con le questioni cognitive oggi emergenti (immigrazione e intercultura, illegalità, bullismo, violenza minorile...). Il dialogo aiuta i partecipanti non solo a «sapere, saper fare e sapere essere», ma, principalmente, a «saper vivere insieme *con* gli altri», superando conflittualità, differenze e alterità.

Infatti, se analizziamo la vita di una sessione filosofica, possiamo notare come in ogni sua fase il soggetto è chiamato a misurarsi concretamente con i pregiudizi personali e con quelli degli altri, con l'alterità dei testi e con le visioni del mondo di ogni partecipante al dialogo. Nella prima fase che riguarda la lettura di un brano il lettore si misura con l'alterità del testo che lo interroga. Nella fase dell'Agenda si raccolgono le domande della Comunità e si cominciano ad analizzare preconcetti e pregiudizi di ciascun membro. Nella terza fase, che è quella della discussione vera e propria, i pregiudizi «vengono via via sostituiti da concetti più adeguati» e comincia la costruzione di pensieri, conoscenze e *verità nuove*. La Cdr assume la figura di un vero e proprio *cerchio ermeneutico* che nel ricercare l'intesa costruisce e supera, via via, diffidenze ed estraneità. Vagliando questi momenti che ci avvicinano o ci separano dai pensieri degli altri, ogni soggetto pensante avrà l'opportunità di riattualizzare, attraverso una logica dialogica-riflessiva e interpretativa, i suoi schemi mentali. Dall'ascolto e dalla relazione con il testo si passa all'ascolto e

alla relazione con l'altro. C'è un movimento circolare che si sposta continuamente dalla dimensione del *sé* alla dimensione comunitaria del *noi*. Questa *dislocazione* continua ci permette di *fare spazio* al pensiero differente e di *ospitare* idee nuove. Attraverso il dialogo i pregiudizi si trasformano in giudizi responsabili e consapevoli, diventando oggetto di critica e di valutazione. Infatti, è proprio nell'ultima fase della sessione filosofica, quella della valutazione, che la CdR valuta il proprio processo di comprensione evidenziando punti forti e punti deboli del dialogo. Allora il valore del modello socratico è quello di sensibilizzare docenti e alunni all'esperienza del confronto e dello scambio dialogico. Dentro al cerchio pensante il pensiero è *in azione* poiché, come afferma R. Longo sulle tracce di J. Dewey, il pensiero dialogico è, per natura, *pensiero in movimento*.

E il movimento, sappiamo bene, è sempre in *fieri* escludendo, così, la chiusura e i punti fermi. Infatti, la logica e l'ermeneutica della domanda esercitata dal filosofare ha il valore di 'rompere' e destrutturare equilibri e modi di pensare certi e pregiudiziali. L'interrogazione e l'incalzare delle domande, che nascono dentro una comunità che ricerca il dialogo praticandolo con l'aiuto di un facilitatore, ci sfidano a ricrederci e a rinegoziare la certezza dei propri pregiudizi. La dialettica del dialogo ci fa prendere coscienza del carattere popperianamente aperto e fallibilistico del nostro pensare che così si autocorregge e si avventura verso la scoperta di *prospettive diverse di verità*. Praticando il dialogo si comprendono le proprie visioni del mondo e quelle degli altri. Si impara la tolleranza e si ricerca l'intesa e l'accordo con l'altro. La comunità di ricerca è, quindi, un'importante contesto di relazione che produce un lavoro interpretativo di formazione di sé e dell'altro, continuamente in evoluzione. Molla principale di tale evoluzione è *l'ignoranza socratica* che ci fa essere continuamente in apprendimento. Questo modello ci conduce, come educatori e professionisti della formazione, a trasformare l'insegnamento-apprendimento da un dovere scolastico limitato ai compiti, alle lezioni, alle interrogazioni ad uno stile di vita che *esplora* l'ignoranza. Tutto ciò corrisponde ad una rivoluzione esistenziale che, a partire dal nostro sé professionale, ci mette in gioco come persone che attribuiscono valore alla maieutica del dialogo. Entrare in questo nuovo orizzonte significa *vivere l'ignoranza come impegno*, poiché afferma con forza A. Canevaro, le tante culture non sono altro che «ignoranze da vincere». Ciò che ci unisce sono le culture di cui si partecipa. Se cerchiamo di fare questo la scuola, l'università, i servizi sanitari, la politica e la società civile tutta può ottenere, soltanto, dei guadagni in termini di formazione di una cittadinanza attiva e democratica che, nel segno della reciprocità, privilegia l'inclusione e promuove la costruzione di comunità di dialogo. Per sognare non la città ideale di Platone che sta nell'iperuranio, ma un universo reale che sia il più possibile un *multiverso* condiviso e vivibile.

Alessandra Tigano

Dottore di ricerca in Fondamenti e metodi dei processi formativi

Attualmente è docente di Storia della pedagogia

LUMSA di Roma sede didattica decentrata di Caltanissetta

Filosofia e musica, per nuovi paradigmi di conoscenza e creatività

Stabilire un intimo collegamento tra l'esperienza musicale e la riflessione metacognitiva che si attua nel laboratorio di filosofia dialogica può apparire quanto meno azzardato, ma basta pensare a quanto scrive Cassirer riguardo al simbolo come forma di pensiero e agli archetipi armonici della musica che trascendono la realtà e rimandano a lontani vincoli con il tempo e con lo spazio, per comprendere quanto questa preziosa connessione possa incrementare lo strutturarsi dell'identità personale e sociale, in special modo se attivata ai livelli più precoci dello sviluppo. Infatti la tonalità musicale, il tempo, il ritmo, l'armonia sono altrettanti elementi produttori di senso: essi esprimono

aspetti della vita mentale che esulano dalle potenzialità espressive del linguaggio verbale, creando assonanze che rimandano ad un pensiero musicale. Questo, a sua volta, si alimenta del pensiero narrativo, ed in particolare di quello autobiografico, attingendo alle sorgenti più nascoste ed intense dei processi identitari della persona e della sua appartenenza comunitaria. Per questo, un cittadino più musicale non soltanto suonerà e canterà meglio, ma saprà scegliere nella sua vita con cura che cosa ascoltare, le parole da dire, i luoghi dove abitare e incontrarsi: avrà più fiducia in se stesso e nelle proprie capacità creative e relazionali. Inoltre, far musica attiva richiede anche una forte attitudine collaborativa: il pieno successo di un'orchestra o di un coro trae origine dalla cooperazione di tutti i membri, cioè dall'attivazione di un mutuo apprendimento e dalla consapevolezza del singolo che la sua realizzazione rappresenta la premessa per la riuscita dell'esecuzione e quindi per il successo di tutti. Niente di diverso rispetto alla cooperazione emotivo-cognitiva e linguistica che si richiede nel laboratorio di filosofia dialogica, in cui le interazioni verbali intessono la trama del ragionamento e della riflessione metacognitiva con il contributo di tutti e di ciascuno. Insomma, un progetto didattico centrato su buone pratiche laboratoriali di filosofia e musica può rappresentare un importante passo per la realizzazione di quella *école de la mixité* di cui si parla ormai in tutta Europa: luogo dove incontrarsi felicemente tra razze, culture, religioni, suoni e saperi. Una scuola in cui si impari a pensare, a leggere, a scrivere, a far di conto e a far di...canto. In effetti, il progetto *Filosofia e Musica* nasce dalla consapevolezza che fare esperienza della musica ai livelli più precoci di scolarità costituisce un elemento fondamentale per la formazione orientante. Le più accreditate ricerche in ambito psico-pedagogico confermano che un'attività musicale ben strutturata contribuisce in maniera sostanziale allo sviluppo armonico e globale del bambino. Si tratta di un percorso che coinvolge l'intera sensorialità del soggetto e contribuisce a stabilire un contatto con il suo mondo interiore, mediante l'attivazione della sensibilità propriocettiva tramite la corporeità e il movimento, il suono, la voce, l'espressione verbale e non verbale, per favorire l'esplorazione del Sé e dell'altro, coinvolgendo emozioni e sentimenti in un atto di creatività. Viene così ad essere valorizzata una fondamentale potenzialità linguistico espressiva, che – pur esulando dalla verbalizzazione - consente una più ricca comprensione della realtà e una più equilibrata maturazione della personalità anche nella sfera socializzante e affettiva. Musica è infatti corporeità e movimento, sonorità, vocalità, incontro con l'alterità, lavoro di gruppo, senso comunitario, linguaggio in perenne trasformazione nello spazio e nel tempo. Musica è cultura e intercultura che, interfacciate alla filosofia dialogica, possono veramente dar luogo a nuovi paradigmi di conoscenza e di creatività, in una società liquida (Bauman, 2004) che sta vivendo in questi anni un'emergenza formativa di proporzioni planetarie. Il laboratorio di Filosofia e Musica può favorire l'instaurarsi a scuola di processi comunicativi che consentano la costruzione di un'alleanza identitaria, che a sua volta rappresenti la giusta premessa per una cittadinanza attiva nel presente e nel futuro. In tal modo ogni alunno si sente protagonista diretto dei propri processi di apprendimento, sollecitato a fare, assecondato, sostenuto, rispettato nella sua naturale inclinazione a crescere, a capire, a costruire i propri modelli mentali di riferimento. Praticare con modalità laboratoriali la filosofia e la musica produce in intreccio costante di campi di esperienze: corporeità e motricità; suono, parola e ascolto; reciprocità ed espressione; contatto e interazione. Nell'educazione musicale, in particolare, si individuano le seguenti specificità:

Sviluppo dell'intelligenza musicale - L'attivazione di un curriculum di educazione musicale ha come fine prioritario lo sviluppo della musicalità e dell'identità musicale del singolo alunno, consentendogli di partecipare in modo attivo e consapevole all'esperienza della musica;

Educazione alla percezione uditiva - E' il fondamento su cui si costruisce ogni esperienza musicale, sia di tipo operativo che cognitivo e, di conseguenza, espressivo.

Educazione alla motricità - L'esperienza sonora si salda strettamente alla motricità nella sperimentazione delle strutture ritmiche e nella danza. La pratica del suonare, cantare, ballare

incrementa il senso di consapevolezza del Sé corporeo, premessa per la messa in campo di sempre più raffinate abilità percettive, cinestetiche e ideo-motorie.

Sviluppo e affinamento della dimensione affettiva - Il far musica con la voce, con gli strumenti, con i mezzi a disposizione permette al bambino come all'adolescente di esplorare, nell'emotività della musica, la propria interiorità.

Accesso ad un'eredità culturale e ai mondi simbolici di cui è espressione - L'umanità ha allestito nei secoli un immenso patrimonio di idee ed emozioni. Compito irrinunciabile della scuola è fornire ai giovani i basilari strumenti di comprensione e di analisi di questa eredità, contrastando l'esclusione cui altrimenti si andrebbe incontro.

Maturazione di un atteggiamento di rispetto e interesse per le altre culture - La musica è terreno privilegiato per far accedere il giovane all'incontro multietnico. Il bambino che, anche in carenza di interazione verbale, condivide a scuola con l'extracomunitario le rispettive musiche, sarà da adulto più capace di rispetto, reciprocità ed apprezzamento della diversità culturale.

Maturazione dell'aspetto socializzante - La pratica musicale favorisce fortemente la socializzazione tra le persone, riuscendo a creare quella sinergia di interazione e condivisione che è frutto di cooperazione emotiva e cognitiva.

Rafforzamento dell'autostima e recupero delle abilità - Può accadere che, dove altre discipline falliscono creando demotivazione e sfiducia, la musica riesca a creare quegli stimoli che aiutano la ricerca di Sé con un linguaggio espressivo più confacente, anche in presenza di situazioni di handicap.

L'estrema delicatezza di un approccio precoce all'alfabetizzazione musicale richiede necessariamente l'intervento di professionisti esperti di pedagogia musicale, altamente specializzati nella formazione dei bambini ma anche dei docenti, che normalmente non posseggono competenze avanzate in ambito musicale. Pertanto, al fine di qualificare l'offerta formativa, la Direzione Didattica di Mercogliano (AV) ha attivato una preziosa collaborazione con l'Associazione musicale 'SCATOLA SONORA' di Napoli, per la creazione di un laboratorio di iniziative che spaziano dalla consulenza sulle questioni del musicale globalmente inteso alla formazione dei docenti e alla fornitura di esperti progettisti per realizzare seminari, gruppi di ascolto, momenti concertistici sul territorio. La metodologia di lavoro adottata è quella di Orff-Schulwerk: un approccio pedagogico in grado di rispondere all'esigenza, propria dei bambini, di un apprendimento globale ed emotivamente significativo. Il progetto si articolerà per tutto il corrente anno scolastico in attività laboratoriali musicali connesse all'esperienza della filosofia dialogica, e mirerà in particolare a creare occasioni e situazioni di apprendimento cooperativo tali da sviluppare precocemente attitudini ed abilità musicali – individuali e collettive - negli alunni della scuola dell'infanzia e della scuola primaria, per favorire la capacità di socializzazione e cooperazione emotivo-cognitiva, nonché prevenire il disagio, l'esclusione sociale e l'insuccesso formativo. Per la collegialità e per tutta la comunità scolastica sarà un'occasione di autentica ricerca-azione, con il coinvolgimento delle famiglie e gli alunni.

Finalità:

- La presenza a scuola di operatori specialisti nel settore della didattica della musica applicata al mondo dell'infanzia e dell'adolescenza costituisce la garanzia di un *know how* specifico a sostegno dei processi di apprendimento ma anche dell'opera degli insegnanti.

In particolare, l'approccio musicale che proponiamo va inteso come attività che favorisce:

- lo strutturarsi di mezzi espressivi di fondamentale importanza per la formazione armonica della personalità;
- l'acquisizione di un linguaggio specifico all'interno di una pluralità di codici, che contribuisce in maniera determinante all'arricchimento delle abilità comunicative ed espressive per lo sviluppo di tutte le forme di intelligenza (Gardner);
- la conoscenza e la rappresentazione di sé, degli altri e dell'ambiente, stimolando la

- costruzione del pensiero critico e la metacognizione;
- un'attività creativa e globale, perché fatta dall'insieme di vocalità, pratiche strumentali, coralità, elaborazione testuale creativa e collaborativa, drammatizzazione, attività corporeogestuali e cinestetiche.

Obiettivi generali

- Scoprire e conoscere le proprie immagini sonore: la percezione (suono-silenzio; suonorumori, ecc.); le caratteristiche del suono (altezza, intensità, timbro, durata); il ritmo (spaziotempo; strutturazione ritmico-musicale); l'uso della voce (suoni onomatopeici, canto corale, recitazione prosodica, ecc. e degli strumenti (suoni del corpo, strumentario Orff-Gordon); l'ascolto; la notazione.
- Creare in ciascun alunno un linguaggio musicale specifico, adatto a comunicare sensazioni, emozioni, stati d'animo, ecc.
- Conoscere le culture musicali di altri Paesi, apprezzandone la diversità come un valore positivo.

Obiettivi specifici per la scuola dell'infanzia

A partire dal suo ingresso e per tutta la permanenza nella scuola dell'infanzia il bambino vive una serie di trasformazioni sostanziali:

- è naturalmente proteso a sviluppare una coordinazione corporeocinestetica sempre maggiore, a comprendere eventi, a manipolare sistemi di simboli, a dar nome alle proprie esperienze ed emozioni, a relazionarsi consapevolmente con gli altri.

Far musica in questa fase implica un intreccio costante di campi di esperienza: corporeità e motricità, suono e ascolto, creatività ed espressione, contatto e interazione. Pertanto, l'intervento formativo mirerà:

- al coordinamento dei movimenti, all'espressione corporea;
- a sviluppare la capacità di ascolto, a percepire e discriminare i fenomeni sonori, a interagire con l'universo sonoro;
- ad usare la voce;
- ad andare a tempo, a sentire il ritmo;
- a coordinare la propria azione con quella degli altri;
- a sviluppare l'intelligenza musicale.

Obiettivi specifici per la Scuola primaria

La scolarizzazione comporta necessariamente l'acquisizione e il consolidamento di una serie di regole, indispensabili per la realizzazione degli apprendimenti propri di questa fase della scolarità. In quest'ottica, l'attività musicale collegata all'esperienza del dialogo filosofico promuove in forma essenzialmente ludica la capacità di autoregolazione, la competenza comunicativa e relazionale, l'attenzione e la memoria, l'astrazione e la simbolizzazione, la verbalizzazione dei concetti e dei vissuti, nonché i processi di coordinazione senso-motoria e di lateralizzazione.

L'attività musicale proposta nel presente progetto è finalizzata:

- a migliorare la percezione del proprio corpo, muovendosi consapevolmente nello spazio e in rapporto ad altri, utilizzando il movimento come espressione e rappresentazione di eventi, immagini, emozioni;
- ad acquisire il senso del ritmo, ad essere meglio coordinati;
- ad ascoltare, a prestare attenzione riflessiva, a percepire e definire i parametri del suono, a comprendere e memorizzare contenuti musicali;
- ad esplorare le potenzialità della propria voce, ad usarla correttamente, ad essere intonati;
- a suonare il proprio corpo e semplici strumenti a percussione;
- a sviluppare l'intelligenza musicale;
- a realizzare in classe un progetto cooperativo.

Attività da realizzare nelle prime classi:

- esplorare creativamente i parametri del movimento, eseguire e/o rielaborare semplici danze strutturate; ascoltare e cantare melodie costruite su differenti scale; lavorare con le *body percussion*, eseguire semplici brani musicali per voce e strumentario ritmico; inventare, drammatizzare, sonorizzare testi, poesie, racconti.

Attività da realizzare nelle ultime classi:

- danzare, elaborare coreografie e cantare; eseguire brani a più voci, interpretare una melodia;
- eseguire, con lo strumentario ritmico o il flauto dolce, brani di crescente difficoltà: a più parti, con strutture articolate ed eventuali sezioni da comporre autonomamente;
- pensare consapevolmente la musica, conoscere i parametri del suono e i fondamenti della sintassi musicale; utilizzare produttivamente il linguaggio musicale collegandolo all'esperienza della filosofia dialogica, della lettura e scrittura creative;
- improvvisare, essere creativi, da soli o in interazione con altri: esplorare, sperimentare,
- trovare idee, selezionarle e fissarle in una struttura.

Vi sono taluni aspetti trasversali all'intervento di musica attiva che ne costituiscono gli elementi fondanti e sono in stretta relazione con l'approccio alla filosofia dialogica: la cooperazione di gruppo nella comunità di ricerca; la relazionalità positiva tra pari e con gli adulti; il benessere psicologico, la promozione globale della persona. In quest'ottica, è possibile prevedere un progetto integrato di musica-teatro-danza-immagine collegato alle unità di apprendimento del laboratorio di filosofia dialogica.

La metodologia di lavoro in piccoli gruppi consente uno schema di operatività che permette agli alunni di sperimentare autonomamente le proprie competenze, di rielaborarle in una direzione creativa, di apprendere cooperativamente attraverso il gruppo e nel gruppo, con grande vantaggio per gli alunni svantaggiati, diversabili o in difficoltà di apprendimento. Nella fase iniziale delle attività progettuali sono necessarie alcune sedute di formazione dei docenti che mirano a porre le basi per una proficua e consapevole cooperazione tra operatori esterni e docenti. In esse si presenta un ventaglio di attività dimostrative dei percorsi didattici da realizzare in classe e, attraverso di essi, si illustrano il pensiero e la metodologia sottesi alle procedure didattiche. Gli incontri sono impostati con una programmazione compartecipata del lavoro per connettere più intimamente le attività musicali a quelle curriculari e laboratoriali già in atto.

La finalità ultima è quella di creare una sensibilità comune e un'intersezione di campi di esperienza fondamentali per la costruzione di un linguaggio metodologico-didattico condiviso. In tal modo, la partecipazione alla ricerca-azione assume per tutti il valore di una vera e propria esperienza formativa e una forte occasione di crescita professionale.

Mirella Napodano
Dirigente Scolastico Mercogliano (AV)

Quale ruolo può svolgere la filosofia nella formazione di alunni della Scuola Secondaria di I Primo Grado

Il progetto scuola, il percorso scolastico formativo nella scuola secondaria di primo grado deve tener conto di diversi aspetti: l'inculturazione, cioè il consegnare all'allievo il patrimonio di conoscenze e contenuti disciplinari; la socializzazione, cioè l'educare a star bene con gli altri, ma anche l'educare al rispetto delle regole; l'educazione intesa come capacità critica, capacità di pensare con la propria testa, che porta ad accogliere le regole di convivenza e i modelli culturali in modo responsabile e libero e non assumerli come frutto di un indottrinamento.

L'apprendimento in tal senso è da intendersi come un fenomeno complesso che mette in gioco tutte le dimensioni della persona (ragione, affettività, volontà) e implica la disponibilità a modificare

consapevolmente il proprio modo di pensare, di agire e di mettersi in relazione. Ma un qualsiasi progetto scuola non può non tener conto del contesto spazio-temporale in cui deve attuarsi: nell'attuale scenario della comunicazione globale l'interazione socioculturale è un fattore educativo irrinunciabile. Ciò vale anche per la nostra proposta di filosofia con i ragazzi. In che termini possiamo inserire la filosofia nella nostra proposta educativa/didattica? Si rende sempre più necessario nella scuola della società complessa dare attenzione ai processi di insegnamento - apprendimento che diano rilievo agli aspetti comunicativi e metodologici afferenti allo specifico della didattica metacognitiva: centralità del soggetto apprendente, sua attiva costruzione del sapere, superamento dei saperi disciplinari ed avvicinamento ad una conoscenza "olistica" del mondo. Con la meta-cognizione l'insegnante è chiamato a rivolgere la sua attenzione non solo all'elaborazione di materiali o a metodi nuovi per insegnare, quanto al formare quelle abilità mentali superiori che vanno oltre i "semplici" processi cognitivi primari (es. leggere, calcolare, ricordare). Questo andare al di là della cognizione significa innanzitutto sviluppare la consapevolezza di quello che si sta facendo, del perché si fa, di quanto è opportuno farlo e in quali condizioni. L'approccio metacognitivo tende a formare le capacità d'essere "gestori" diretti dei propri processi cognitivi. Tale approccio consente quindi agli insegnanti di non separare rigidamente i necessari interventi di recupero o sostegno individualizzato, dalla didattica normale rivolta all'intera classe.

Molto spesso l'organizzazione dei tempi e degli spazi, l'uso delle risorse, la definizione degli obiettivi, l'individuazione di metodi e mezzi e i contenuti di apprendimento, sono pensati a partire da un alunno "medio", e ciò porta con sé il pericolo dell'omologazione, la ghettizzazione delle differenze, assunte troppo spesso come difficoltà di apprendimento, invece di essere assunte come valore. Oggi, nella società complessa, in un mondo che sempre più si coniuga al plurale, la scommessa da vincere, in termini di istruzione ed educazione è il dare attenzione alle procedure e ai processi di apprendimento.

Diventa necessità ineludibile nella società della conoscenza, pensare che nel processo di apprendimento l'esperienza precede la definizione; si tratta innanzitutto di rilevare e osservare ciò che già esiste in noi e attorno a noi; su di esso si articola la riflessione, la capacità di stabilire legami e connessioni, la ricerca dell'ordine e del significato dei singoli dati e del loro insieme. Una figura di insegnante sempre meno ripetitore di contenuti e sempre più "ricercatore di metodologie nell'ambito della propria disciplina, che permetta di individuare gli elementi costanti, i nuclei fondanti di una disciplina, le sue strutture, le sue logiche organizzative e riaggregative. Le discipline in tal modo non saranno da intendersi come entità a se stanti, ma come unità che hanno punti di riferimento simili perché interdisciplinari, (riguardo ai contenuti), ma soprattutto perché transdisciplinari, (riguardo alle strutture logiche) che le percorrono trasversalmente. Un uso quindi strumentale delle discipline per l'acquisizione delle conoscenze e come veicolo di formazione di concetti, operazioni mentali, metodi, strumenti specifici e linguaggi. La principale giustificazione della presenza della filosofia nella scuola secondaria di primo grado consiste proprio nella promozione dell'atteggiamento riflessivo e critico. Il percorso incentrato sulla filosofia si propone di stimolare non solo l'alunno alla ricerca, alla creatività, intesa come capacità di trovare soluzioni a problemi in un'ottica originale e nuova, ma rende necessario far acquisire al docente la consapevolezza della conoscenza come multidimensionale, sistemica, riflettere sulla scelta dei contenuti (che cosa si insegna), sulle metodologie didattiche (come si insegna), sulla necessità di operare all'interno di contesti di senso.

L'idea sistemica, formulata da von Bertalanffy, a partire dalla seconda metà del XX sec., ritrovò l'idea che il "tutto" è più dell'insieme delle parti che lo compongono. Progettazione e gestione di situazioni di apprendimento quindi, secondo criteri di trasversalità, che consentano di utilizzare una pluralità di linguaggi e di strumenti, valorizzare le conoscenze e le capacità di ciascuno, acquisire un metodo di lavoro, acquisire la capacità di misurare la quantità e la qualità di ciò che si produce, acquisire la capacità di modificare e riformulare il progetto. Come finalità sottesa a tutte le attività

presenti in un Piano dell'offerta formativa dovrà esserci quella di coniugare conoscenze competenze e capacità. Il rapporto tra conoscenze - competenze - capacità non presuppone un ordine sequenziale ma si stabilisce tra esse un circuito, che si auto incrementa di continuo, per cui conoscenze - competenze - capacità si rinforzano e si arricchiscono.

Le competenze, intese come nodo integrato di saperi conoscitivi, saperi operativi, saperi personali e sociali, codificano il passaggio dalla scuola centralistica alla scuola dell'autonomia, responsabile di una reticolarità formativa che, superando rigidi ripartizioni disciplinari tenta di predisporre, per i soggetti posti in situazione di apprendimento, costrutti conoscitivi e abilitativi densi di applicazione, utilità, spendibilità.

Non è pensabile una scuola che giudichi gli alunni solo in base al profitto, categoria mentale che per altro appartiene alla sfera dell'economia. E basti pensare che anche nel mondo del lavoro non c'è più l'idea del lavoro fisso, più che insegnare un lavoro, bisogna insegnare a cambiar lavoro. Nel mondo del lavoro si rende necessario padroneggiare nuove competenze trasversali, quali lavorare in gruppo, affrontare problemi, passione nel portare a termine un compito, dimostrare spirito di intraprendenza. È l'OCSE, l'organizzazione dei paesi più sviluppati ad individuare come "competenze chiavi" per riuscire nella vita, l'agire in modo autonomo, servirsi di strumenti in maniera interattiva, funzionare in gruppi socialmente eterogenei, in una parola possedere quelle che sono chiamate "abilità prosociali". La scuola deve essere attenta ai bisogni e alle domande del contesto sociale, ma ciò non significa che deve inseguire i saperi utilitaristici, ma fondare la propria offerta su competenze durature, sui nuclei forti delle conoscenze, che devono incrociarsi sull'operatività, ovvero sulla spendibilità dei saperi. La missione fondamentale dell'istruzione è di aiutare ogni individuo a sviluppare tutto il suo potenziale e diventare un essere umano completo, capace di trasformare le conoscenze in saggezza.

Come ha sottolineato Adam Schaff il nuovo tipo di uomo che si impone a una società complessa e in rapida evoluzione come la nostra, è l'homo studiosus, l'uomo disposto a vivere responsabilmente un'educazione permanente in possesso di un'istruzione poliedrica, in grado di render capace di affrontare cambiamenti. Ed è proprio a partire dalla Scuola secondaria di primo grado che l'allievo, divenendo consapevole delle proprie potenzialità, assuma un ruolo consapevole e responsabile del suo essere in divenire. La filosofia come strategia trasversale, come approccio trasversante, come esercizio al pensiero critico, al di là dei contenuti, verso una concezione di apprendimento creativo, diviene un'esigenza sociale diffusa, una ricerca di senso. Il raggiungimento di questo obiettivo è responsabilità di tutto il processo educativo, ma esso lo è in modo diretto e immediato dell'educazione nella scuola media, il cui compito è stimolare e provocare atteggiamenti riflessivi che sottopongano a considerazione e analisi la diversità degli aspetti dell'esperienza. Rendere presente la filosofia nella scuola secondaria di primo grado dovrà significare quindi non pensare a un'altra disciplina, a un ulteriore frammentazione di orario e di sapere, ma al contrario significherà introdurre nell'identità propria della scuola, di quella scuola di spirito filosofico dotata un approccio metodologico innovativo, caratterizzato dal riconoscimento del ruolo determinante del domandare e del tutto domandare, dell'esperienza nella costruzione della conoscenza in situazioni strutturate e non, dell'uso appropriato dei diversi linguaggi in una condizione di parità funzionale.

In un ordine di scuola, quale quello della scuola secondaria di primo grado, dove la frammentazione del sapere diviene una minaccia, l'isolamento dell'insegnante è una pratica diffusa, la didattica operativa costituisce un'eccezione, il tener conto del metacognitivo per tanti docenti significa dar poca valenza ai contenuti disciplinari, diventa urgente proporre la filosofia, così come abbiamo voluto intenderla finora. In tal senso nella Scuola dove attualmente opero, la Scuola Secondaria di I grado Giovanni XXIII di Cava de' Tirreni, proporre di fare filosofia ha significato introdurre nelle diverse azioni progettuali presenti nel Piano dell'offerta formativa una metodologia incentrata sulla riflessione critica, sull'apprendimento collaborativo e creativo. Non una disciplina a se stante, ma ogni percorso curriculare ed extracurriculare incentrato sulla dimensione della comunità di ricerca.

Ed è così che durante l'anno scolastico 2006/07 anche le ore a disposizione sono divenute occasioni per creare un clima di riflessione, un'occasione per fare filosofia. E così ogni volta che si rende possibile cerco di creare occasioni di incontro tra docenti, nella consapevolezza che il punto di partenza di ogni forma di sperimentazione è la condivisione di intenti tra i colleghi. Certo, non sempre è facile saper e poter creare un team di lavoro in sinergia, ma è una sfida che bisogna darsi. Se vogliamo creare una comunità di ricerca con le nostre classi, dobbiamo a maggior ragione provare a creare una comunità di ricerca con i nostri colleghi.

Restare isolati nel nostro operare significa pensare e immaginare la filosofia come una sperimentazione, come "una cosa alta, ma rara". In un'idea di scuola di spirito filosofico dotato il gruppo classe, ma anche il gruppo di lavoro ci piace intenderlo come comunità ... una comunità di ricerca, come luogo di "costruzione" di esperienze condivise per realizzare un prodotto culturale spendibile e condivisibile, un luogo di sinergia delle diverse discipline e dei diversi saperi, in cui imparare a stare bene con se stessi e con gli altri, una palestra dove si apprende per immersione più che per astrazione e che veda nel lavoro di gruppo un ulteriore valore aggiunto. Ed è così che, in qualità di referente di un Progetto dal titolo "La conoscenza di sé attraverso il viaggio metaforico di Dante" ho colto l'occasione per diffondere oltre la mia classe un lavoro didattico, fatto di riflessione e di costruzione di saperi e coordinando 10 classi è stato costruito un percorso, dove è stato dato spazio al pluralismo di linguaggi.

Allo stesso modo, perché la filosofia venga intesa, è bene ribadirlo, non come una nuova disciplina, ho fatto sì che un percorso di filosofia con ragazzi entrasse nel Pianto integrato del Fondi strutturali europei. Il percorso "Attraversare le discipline con il pensiero divergente" è stato un percorso di educazione alla cittadinanza attiva, partendo dal mito della caverna, attraverso gli idoli di Bacone, gli allievi sono stati condotti verso la consapevolezza del loro esser cittadini. L'opportunità di un percorso incentrato sull'educazione alla cittadinanza è stata offerta da una proposta del Comune di Cava. Anche questo mi sembra essere un aspetto importante da sottolineare: la filosofia rivolta ai ragazzi non deve essere avulsa dal resto, ma integrarsi nel Piano della Scuola. Integrazione, sinergia, cooperazione sembrano essere le parole magiche che possono realmente dar vita a una comunità educante. La nuova società multi (pluri) culturale (non solo su base etnica e religiosa ma anche sociale e culturale) richiede più cooperazione e meno competizione e rende necessario sviluppare un nuovo sistema di valori e norme di solidarietà attiva, positiva e partecipativa. La complessità sociale che emerge con chiarezza nei rapporti internazionali, lancia all'educazione degli appelli pressanti, che devono necessariamente essere recepiti, pena la non adeguatezza dei sistemi formativi a fronteggiare la domanda di formazione proveniente da un mondo in rapida evoluzione. La complessità dell'attuale società fa sì che il lavoro individuale diventi sempre più inadeguato a fronteggiare le situazioni reali laddove, invece, diventano indispensabili il lavorare in team, la collaborazione, l'interdipendenza positiva di ruoli e di persone del gruppo. L'interdipendenza positiva ha come prodotti immediati una maggiore partecipazione e comprensione dell'altro, un aumento dell'autonomia e della responsabilità.

Spesso la sensazione dominante fra i giovani è la solitudine. Lupi solitari, "giovani soli e incerti, figli di un'epoca in cui la condizione dominante è l'instabilità", asserisce il quinto RAPPORTO IARD sulla condizione giovanile in Italia. Sentirsi soli rimanda all'idea di muoversi senza protezioni in una realtà che restituisce uno sguardo poco benevolo, dove manca qualcosa, o meglio, qualcuno su cui contare. La fiducia oggi è considerata dagli studiosi una forma di "capitale sociale": una risorsa incorporata nelle relazioni, importante per il funzionamento della società. Nella società multietnica si rende indispensabile che la scuola sviluppi negli allievi le competenze sociali quali conoscersi e aver fiducia l'uno nell'altro, saper comunicare in modo chiaro e non ambiguo, accettarsi e sostenersi reciprocamente, risolvere i conflitti in maniera costruttiva. Fine ultimo dell'educazione, direbbe Morin, è educare alla comprensione umana fra vicini e lontani; insegnare la cittadinanza terrestre, con attenzione alle diversità individuali e culturali nell'era planetaria. Il

gruppo classe, inteso come comunità di ricerca, dove l'ascolto attivo, il dialogo costruttivo diventino metodologie in un percorso di apprendimento-insegnamento per la costruzione del sapere potrà essere occasione di esperienza di vita verso un processo di educazione alla tolleranza, all'ascolto attivo, al dialogo, al dialogo filosofico.

Elisabetta Sabatino
Scuola Secondaria I grado
Giovanni XXIII- Cava de' Tirreni (SA)

Quelli di Amica Sofia Piemonte

Quelli di Amica Sofia Piemonte sono docenti-ricercatori di ogni ordine di scuola. Il nucleo originario è a Verbania, poi si sono aggiunti docenti di Novara, Ivrea e Torino. Prima di essere Amica Sofia componevano (e tuttora compongono) il Crle ovvero il Centro di Ricerche sul Linguaggio e l'Educazione. (<http://www.bdp.it/rete/crle/home1.htm>)

L'idea di fondo che da sempre ha alimentato lo spirito della ricerca ha una natura antropologica: ritornare alla persona, allo studente come a un essere dotato di pensiero, a un allievo in grado di intervenire sui processi educativi e di modificarli. Per questo motivo era nata alcuni fa l'idea degli "scenari" di apprendimento: sulla scena il regista deve adattarsi di volta in volta alle sensibilità degli attori, modificare la sceneggiatura, non preordinare i percorsi. Immaginiamo una scuola che lavori per e sullo studente, non solo sulle sue manifestazioni esteriori. Oralità e scrittura sono manifestazioni esteriori rispetto a quella relazione profonda che unisce l'essere e il conoscere. La scuola tende a individuare e a intervenire sulle propaggini dell'esperienza educative: si cerca di dare un nome e individuare singole intelligenze, chiamate "multiple", oppure individuare singoli deficit, chiamati disgrafia, dislessi, discalculia ecc. Ma sono solo le punte di un iceberg di un disagio più profondo. Si confondono le cause con gli effetti, non ci si fa carico dei problemi reali. Non far leggere o scrivere un ragazzo dislessico significa non farlo soffrire: ma è come prendere un'aspirina per risolvere un mal di testa le cui origini sono ignote: il mal di testa si ripresenterà, prima o poi. Non si interviene affatto sul problema. Molte di queste patologie hanno un'unica matrice che è nella dissociazione tra individuo e conoscenza, nel senso di inutilità di quel vivere a scuola così oggettivante e certificante, dove non c'è spazio per l'essere. Pensiamo sia utile restituire e ricercare il senso delle cose e prima di tutto che siano gli studenti stessi, nella loro quotidianità, a ritrovare quel senso. Perché ciò sia possibile servono spazi di dialogo e insegnanti che sappiano imparare, che siano disponibili all'apprendimento, che abbiano voglia di conoscere, che facciano domande legittime (quelle di cui non conoscono la risposta). la collana di volumi presso l'editore Morlacchi è uno strumento che permette al gruppo di divulgare questa linea di ricerca insieme agli interventi sul territorio, come l'attività di formazione in atto a Schio (VI) dedicata al dialogo filosofico e a un diverso modo di intendere le diverse intelligenze dei bambini.

Agostino Roncallo